

# Nole è l'unico straniero che si può cacciare

Pugno duro di Melbourne con Djokovic, a rischio espulsione. Il padre: «Simbolo di libertà». Belgrado convoca l'ambasciatore australiano. Intanto, la sinistra applaude Morrison. Uno zelo mai dimostrato con migliaia di clandestini non vaccinati e non respinti

di **ALESSANDRO RICO**



■ Magari non è il nuovo **Spartaco**, come ha scritto su Instagram il padre. Ma **Novak Djokovic** ha compiuto un miracolo: dopo aver spappolato i fegati dei talebani del vaccino, l'«esente» più famoso del mondo è riuscito a far esultare la sinistra per un respingimento alla frontiera.

La battaglia tra la leggenda del tennis e l'Australia non è finita. È partito il ricorso contro la sua cacciata dal Paese e, fino a lunedì, giorno dell'udienza, il decreto di espulsione sarà sospeso. Per la quarantena, **Djokovic** è stato tradotto in un albergo di Melbourne, dove alloggiano anche i richiedenti asilo. A quanto pare, in condizioni igieniche precarie: «Ci sono anche alcuni insetti nella sua stanza», riferisce il giornalista serbo **Sasa Ozmo**. È stata però respinta la richiesta di lasciar traslocare lo sportivo in un appartamento che aveva affittato in città, in vista degli Open. Addirittura, gli effetti personali e il portafoglio di **Nole**, com'è soprannominato il numero uno della classifica dell'Association of tennis professionals, sarebbero ancora in aeroporto.

**Srdjan Djokovic**, papà del campione, innalza il trentaquattrenne di Belgrado a «simbolo del mondo libero», che «non soffre l'ingiustizia, il colonialismo e l'ipocrisia, ma combatte per l'uguaglianza di tutte le persone sul pianeta». Novak, scrive l'uomo su Instagram, «è imprigionato, ma non è mai stato più libero».

Intanto, si va esasperando lo scontro diplomatico tra Serbia e Australia. La nazione balcanica ha richiamato l'ambasciatore dello Stato oceanico e il presidente, **Aleksandar Vucic**, ha deplorato la «caccia alle streghe politica». Inflexibile

il primo ministro australiano, **Scott Morrison**: «Le regole sono regole e valgono per tutti». Anche se il provvedimento anti **Djokovic**, peraltro già guarito dal Covid a luglio 2020, sembra derivare più da un cavillo che da una regola chiara: a parte l'assurda tigna di pretendere «prove adeguate» sul fondamento della franchigia, l'incidente nello scalo di Melbourne, cui sono seguite cinque ore di interrogatorio serrato, si è prodotto, stando al *Times*, perché «un membro del team» di **Djokovic** aveva richiesto «una sottoclasse di visto che non si applica a coloro che hanno ricevuto esenzioni mediche da un vaccino contro il Covid-19». Una stampella giuridica per una rappresaglia politica.

Alla vicenda, ieri, ha dedicato un predicozzo pure il fuoriclasse spagnolo, **Rafa Nadal**: «Ho avuto il Covid, sono stato vaccinato due volte e l'unica cosa chiara è che se lo fai puoi giocare. Il mondo ha sofferto troppo per non seguire le regole». Peccato che le regole stesse prevedano che chi non può inocularsi le dosi non sia ingiustamente escluso dalla società e dalla sua professione.

Ma intanto, è arrivato il prodigio dell'Epifania: i progressisti *de noantri* che gongolano per uno straniero bloccato al confine. Basta prendere il post su Facebook di **Nicola Zingarretti**, che rilanciando la notizia dell'espulsione di **Nole**, ha ironizzato con il gergo tennistico: «Game, set, match». O il tweet della piddina **Alessia Morani**, che cita Lassie: «Torna a casa **Djokovic**, che peccato eh», con annesse faccine sghignazzanti. Anche il telepredicatore sanitario, **Nino Cartabellotta**, si è scatenato, tra repliche indignate sul profilo social del tennista ed esor-

tazioni a dare il buon esempio. Come ha fatto lui, quando, da medico, ha preso in giro **Povia** per essersi ammalato... Il gastroenterologo siculo ha chiuso la sfilza di cinguettii avvelenati, condividendo un virgolettato dal comunicato delle autorità sullo sportivo: «In stato di fermo e bandito dall'Australia». Game over, of course».

Strano: nessuno dei «buoni», i quali, come **Enrico Letta**, si sono stracciati le vesti per il presunto privilegio del mito della pallina gialla, avevano mai manifestato preoccupazione per i veri clandestini, quelli ammassati nei centri d'accoglienza italiani, che a sottoporsi alla punturina non ci pensano proprio. Eppure, rispetto a un **Nole** pluritampinato e iperdistanziato sul campo, gli irregolari stipati negli hotspot sono candidati parecchio più probabili a far deflagrare una bomba sanitaria.

Lo scorso luglio, un report ci informava che circa il 60% degli ospiti delle strutture d'accoglienza (inclusi, invero, i nostri compatrioti senza dimora) rifiutava il vaccino anti Covid. Stime più aggiornate, ahimè, non ce l'ha nemmeno la struttura commissariale. Una settimana fa, però, il sindaco di Lampedusa, **Totò Martello**, riferiva: «I migranti sono restii a vaccinarsi». A suo avviso, perché «non si fidano di firmare dei documenti, non dei vaccini». Fatto sta che il problema



esiste. E poi, saranno vaccinate le marea umane che tentavano di penetrare in Polonia dalla Bielorussia, per le quali i socialisti europei hanno profuso tanti appelli commossi?

Evidentemente, la scriminante sta in mezzi di trasporto e provenienze: se un africano sbarca in Sicilia, al seguito di una Ong o su un gommone, nessuno gli può chiedere il su-

per green pass; se un milionario serbo, per definizione sciovinista di destra, atterra in Australia con un jet, deve prostrarsi al culto della sacra puntura. E la sinistra «no borders» può convertirsi a muri, passaporti, respingimenti. Manca solo lo slogan giusto: «Vacciniamoli a casa loro».



**NUMERO UNO** Il tennista serbo Novak Djokovic, 34 anni, attualmente al primo posto della classifica mondiale Atp di singolare

[Ansa]



Peso: 61%